

Europa: la visione dei padri fondatori

Anche in qualità di presidente onorario della Fondazione De Gasperi ho chiesto all'onorevole Franco Frattini, che ha assunto la carica di presidente della Fondazione nel novembre 2011, di spiegare ai nostri lettori ciò che lo lega all'insegnamento politico di De Gasperi e lo spirito con cui guiderà la Fondazione

Giulio Andreotti

di Franco Frattini

Credo essenziale ispirarci al magistero morale, allo slancio ideale e alla visione lungimirante di Alcide De Gasperi specialmente in questi momenti difficili per la temperie economica e politica del nostro Paese e del continente europeo. Per questo, nel novembre scorso, ho accolto, con piena consapevolezza dell'onore accordatomi e della responsabilità richiestami, l'invito ad assumere il prestigioso incarico di presidente della Fondazione intitolata allo statista trentino, proprio alla luce dell'immensa eredità politica e spirituale lasciataci da uno dei padri dell'Unione europea e da un protagonista assoluto della rinascita democratica, civile e materiale dell'Italia e dell'Europa. Mi sono ripromesso allora di ripagare la fiducia concessami, mettendo massimo impegno ed entusiasmo per fare ulteriormente avanzare il percorso di promozione e diffusione dei valori di libertà, solidarietà e unificazione europea che la Fondazione ha in questi anni tracciato sotto l'alta guida del presidente Andreotti. E sono ancora grato a lui e alla signora Maria Romana De Gasperi per la loro disponibilità a continuare ad aiutarci nel perseguimento di questo importante obiettivo.

«Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista alla prossima generazione»

Questa frase di Alcide De Gasperi evidenzia in modo estremamente efficace l'enorme divario che esiste tra i nobili ideali e gli alti valori etici che ispirarono la lungimirante azione di De Gasperi, Adenauer e Schuman e gli orizzonti circoscritti al dividendo elettorale, i tentennamenti di fronte ai volubili sondaggi e gli obiettivi di

breve periodo che spesso contraddistinguono l'attuale *leadership* europea e il dibattito politico in Italia.

Non di rado, negli ultimi tempi, a privare le politiche europee dello slancio necessario a una più intima prospettiva unitaria sono stati gli egoismi nazionali, i faziosi interessi di parte, le miopi contrapposizioni, l'assenza di visione. E allora inevitabile che il dibattito europeo si sia isterilito e sia diventato incapace di rendere l'Europa vero protagonista politico nel mondo. E a rimetterci siamo tutti noi.

Il presidente della Repubblica Napolitano ha ricordato che «le istituzioni dell'Unione europea e gli Stati che ne sono parte, nessuno escluso, stanno pagando il prezzo di insufficienze, esitazioni, contraddizioni, su cui ciascuno dovrebbe interrogarsi per la sua quota di responsabilità». Davanti alla constatazione di questo grande divario tra gli alti ideali del passato e la crisi di *leadership* del presente, non dobbiamo farci sopraffare dallo sconforto. Al contra-



Manifestanti davanti alla sede della Banca centrale europea a Francoforte nell'ottobre 2011

Alcide De Gasperi con Konrad Adenauer, Robert Schuman e i ministri degli Esteri di Olanda e Lussemburgo durante i lavori del Consiglio d'Europa a Strasburgo nel 1951



rio, dobbiamo reagire, provando a infondere nel progetto europeo la visione e il coraggio dei padri fondatori.

Credo che oggi per l'Italia l'azione dell'Europa sia un'opportunità di stimolo e incoraggiamento, perché si facciano finalmente quelle riforme che reticenze e veti incrociati ci hanno impedito di fare, dalla riduzione del debito pubblico a una riforma strutturale delle pensioni. Siamo consapevoli della necessità urgente di riforme in senso liberale per dare più competitività all'economia e assicurare concrete prospettive di futuro ai giovani delusi. L'economia sociale di mercato, pilastro del popolarismo europeo, è anche in questo la nostra guida e marca i nostri valori.

D'altra parte, quando si scarica sulle istituzioni europee il peso morale e politico di proprie responsabilità, non ci si accorge dell'ulteriore pericolo di contribuire a una spirale nella quale rischia di avvitarsi la tenuta dell'Eurozona e il superiore bene collettivo dell'Unione europea. Senza l'euro oggi saremmo tutti più fortemente in preda agli effetti drammatici degli attacchi speculativi. Dovremmo essere più cauti nel criticarlo e più convinti nel sostenerlo, non tanto perché a essere in crisi non è l'euro ma il debito sovrano, quanto perché dietro l'euro c'è l'intero progetto europeo.

Oggi paghiamo semmai il costo della "non Europa": siamo costretti a rigorose politiche di austerità perché siamo politicamente fragili, perché una vera e propria *governance* europea non c'è ancora. La speculazione internazionale non ha scommesso solo sull'insolvenza del debito pubblico greco ma anche e soprattutto contro la solvibilità politica dell'intera Unione europea, puntando sui suoi elementi di debolezza e sul-

le sue divisioni interne. Se la crisi greca fosse stata affrontata all'inizio con decisione e forte spirito unitario, non ci sarebbe stato il contagio. Ove però si continuasse a invocare l'uso della sovranità nazionale contro l'Europa, nessuno stanziamento di fondi europei – per quanto ingente – potrebbe mai riuscire a dissuadere gli speculatori dal continuare con i loro cinici attacchi.

E allora, mai come in questo momento, si avverte «l'esigenza tassativa di più Europa», come l'ha definita il presidente Napolitano, ossia di compiere quel salto di qualità che richiede il processo di integrazione europea. Da una parte, le istituzioni europee non sono abbastanza solide e coese da proteggerci da imprudenze e spregiudicatezze di una finanza senza etica e di un irresponsabile accumulo del debito sovrano. Dall'altra, nessun singolo Paese europeo, nemmeno il più grande ed efficiente, può "salvarsi da solo".

Per difendere la credibilità dei singoli Stati membri nelle piazze finanziarie, occorre restituire credibilità all'intero progetto europeo, a partire dal rilancio della costruzione di una vera e propria *governance* economica. Dobbiamo andare oltre Maastricht, e superare la pretesa illusoria che il rispetto di regole e procedure possa rimpiazzare le scelte strategiche della politica, che l'adempimento meccanico di criteri tecnici e l'automatismo di sanzioni in caso di inadempimento siano in grado di scongiurare ogni crisi, presente e futura. ▀

Oggi paghiamo il costo della "non Europa": siamo costretti a rigorose politiche di austerità perché siamo politicamente fragili, perché una vera e propria governance europea non c'è ancora. La speculazione internazionale non ha scommesso solo sull'insolvenza del debito pubblico greco ma anche e soprattutto contro la solvibilità politica dell'intera Unione europea

Editoriale

Dal governo delle regole al governo delle scelte

Per resistere all'attacco degli speculatori, dobbiamo passare dal meccanico coordinamento di politiche basato su regole considerate valide una volta per tutte a un governo unitario della politica economica, che possa operare delle scelte a seconda delle sfide che di volta in volta si presentano. In assenza di tale disegno unitario, la speculazione, colpito un Paese, si rivolgerebbe subito dopo a quello successivo nella catena dell'Eurozona. E le piccole banche italiane o francesi o tedesche non potrebbero tenere da sole dinanzi al mare in tempesta. L'ammiraglio deve essere a Bruxelles, non nelle singole capitali. E deve avere gli strumenti adatti a far virare la rotta della flotta quando il radar segnala le secche della recessione o il ciclone della speculazione.

L'Europa deve allora tornare a essere il vero protagonista. E convincere così le piazze finanziarie internazionali che i popoli europei sono ancora fortemente animati dalla volontà politica superiore di difendere i nobili ideali di solidarietà, libertà e unità ai quali si ispirarono i padri fondatori. Per ridare slancio al progetto europeo non è, al momento, opportuno riaprire il vaso di Pandora della modifica dei Trattati. Ma possiamo puntare a utilizzare appieno gli strumenti esistenti.

A Trattati invariati, ad esempio, l'articolo 136 del Trattato Ue potrebbe già consentire il rafforzamento della Bce e dotarla di un ruolo analogo a quello attribuito alla Fed. In questo modo, i mercati capirebbero immediatamente che sarebbe politicamente esclusa ogni opzione di fallimento di un singolo membro della zona euro. Ricordiamoci che la tenuta del dollaro non è mai stata messa in discussione dal debito dei singoli Stati federali. Eppure, la California è stata più volte sull'orlo della bancarotta e il suo debito incide sul Pil americano più di quanto non faccia la Grecia su quello europeo. È la *volontà politica superiore* a indurre la speculazione ad attaccare chi ne è carente e non quanti sono uniti da un'agenda unitaria.

Non servirebbe una modifica dei Trattati neanche per rafforzare la vigilanza europea su banche e assicurazioni, o per dare vita a un'agenzia di *rating* europea. Nell'economia globale è fondamentale fare affidamen-



De Gasperi presiede l'Assemblea della Ceca,
il 10 maggio 1954

to in soggetti terzi che certifichino in modo trasparente lo stato delle finanze pubbliche e delle compagnie private. Ma la pagella è giusto che l'Europa la riceva da controllori europei, e non da soggetti di altri continenti, che restano per giunta impuniti anche quando commettono gravi errori di valutazione.

Ripartire dal coraggio e dalla lungimiranza dei padri fondatori

Vorrei richiamare al riguardo alcune profetiche parole pronunciate da De Gasperi. Guardando a un'Europa che iniziava a nascere secondo il metodo funzionalista, lo statista trentino riconosceva che «la costruzione degli strumenti e dei mezzi tecnici, le soluzioni amministrative sono senza dubbio necessarie». Ma subito dopo egli ammoniva dal rischio di involuzione insito nel «costruire soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore». E aggiungeva che, senza vita ideale, senza calore, la costruzione europea «potrebbe anche apparire a un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero. In questo caso», sottolineava, «le nuove generazioni [...] guarderebbero alla costruzione europea come a uno strumento di imbarazzo e oppressione»

De Gasperi aggiungeva che, senza vita ideale, senza calore, la costruzione europea «potrebbe anche apparire a un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero. In questo caso», sottolineava, «le nuove generazioni [...] guarderebbero alla costruzione europea come a uno strumento di imbarazzo e oppressione»



guarderebbero alla costruzione europea come a uno strumento di imbarazzo e oppressione».

Per ridare calore e slancio ideale al progetto, ed evitare che l'Europa *degli spread e dei Pil* finisca per apparire alle giovani generazioni come il Sacro Romano Impero in declino, è necessario coinvolgere di più i cittadini. Occorre superare il *deficit* democratico attraverso la riscoperta della dialettica, della passione per il dibattito e il libero confronto, esprimendo l'esigenza che all'Europa monetaria si affianchi l'Europa politica. E magari eleggere, alla prossima scadenza, il presidente del Consiglio europeo con suffragio universale.

A questo dibattito anche la Fondazione De Gasperi può dare un significativo contributo, promuovendo la discussione sulle questioni strategiche dell'Europa. La Fondazione può stimolare l'interesse alla costruzione europea, celebrando i successi di De Gasperi e rievocandone la passione ideale anche attraverso il ricordo dell'amarezza degli insuccessi. Non dobbiamo mai dimenticare che per De Gasperi e gli altri padri fondatori non fu facile sostenere, in un'Europa traumatizzata dall'odio fraticida, il principio del "mai più guerre tra noi". Il loro successo non era scritto da nessuna parte. Prevalsero contro il pregiudizio e l'opposizione preconcetta perché riuscirono ad affermare la forza delle

idee nel libero confronto democratico, facendo valere le proprie posizioni ma sforzandosi di capire sempre le ragioni dell'altro.

Alcuni dei loro progetti restano peraltro ancora incompiuti, per quanto essi si siano battuti con forza e determinazione nell'agone politico. Ma da una delusione politica alla quale andò incontro De Gasperi emerge tutta la sua passione europeista. Mi riferisco al fallimento della Comunità europea di Difesa, progetto al quale De Gasperi aveva fortemente creduto. Il rigetto della Ced mise a rischio il processo di integrazione e ancora oggi ne paghiamo le conseguenze in termini di frammentazione della politica di difesa europea. Ancora oggi, in un'Europa che si è negli anni dotata di una moneta ma non di una spada, c'è chi continua a preferire formati ristretti a una prospettiva unitaria nel settore della difesa.

Le sconfitte di un padre possono però diventare vittorie per la sua progenie se essa è in grado di raccogliergli il legato di valori per i quali egli si è battuto. La storia di quella battaglia politica evidenzia, più di tanti altri successi, la fede di De Gasperi nell'ideale della costruzione di un'Europa libera e unita. La fiducia in questi valori di libertà ha ispirato il movimento per l'unificazione europea e ci deve sostenere nella nostra azione attuale. □

30GIORNI

nella Chiesa e nel mondo

Direttore Giulio Andreotti

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Vincenzo Manzini, 45
00173 Roma - Italia
Tel. +39 06 72.64.041
Fax +39 06 72.63.33.95
Internet: www.30giorni.it
E-mail: 30giorni@30giorni.it

Vicedirettori

Roberto Rotondo - rotondo@30giorni.it
Giovanni Cubeddu - g.cubeddu@30giorni.it

Redazione

Alessandra Francioni - a.francioni@30giorni.it
Davide Malacaria - d.malacaria@30giorni.it
Paolo Mattei - p.mattei@30giorni.it
Massimo Quattrucci - m.quattrucci@30giorni.it
Gianni Valente - g.valente@30giorni.it

Grafica

Marco Pigliapoco - marcopgl@30giorni.it
Vincenzo Scicolone - enzo@30giorni.it
Marco Viola - marcoviola@30giorni.it

Ricerca iconografica

Paolo Galosi - galosi@30giorni.it

Collaboratori

Pierluca Azzaro, Françoise-Marie Babinet,
Pina Baglioni, Marie-Ange Beaugrand, Maurizio Benzi,

Lorenzo Bianchi, Lorenzo Biondi, Massimo Borghesi,
Lucio Brunelli, Rodolfo Caporale, Lorenzo Cappelletti,
Gianni Cardinale, Stefania Falasca, Giuseppe Frangi,
Silvia Kritzenberger, Walter Montini, Jane Nogara,
Stefano M. Paci, Felix Palacios, Tommaso Ricci,
Giovanni Ricciardi

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Franco Frattini, l'arcivescovo di Abuja John O. Onaiyekan

Segreteria

30giorni@30giorni.it

Ufficio legale

Davide Ramazzotti - d.ramazzotti@30giorni.it

30GIORNI nella Chiesa e nel mondo

è una pubblicazione mensile registrata
presso il Tribunale di Roma in data 11/11/93, n. 501.
La testata beneficia di contributi statali diretti
di cui legge 7 agosto 1990, n. 250

Società editrice

Trenta Giorni soc. coop. a r. l.
Sede legale: Via V. Manzini, 45 - 00173 Roma

Consiglio di amministrazione

Giampaolo Frezza (presidente)
Massimo Quattrucci (vice presidente)
Giovanni Cubeddu, Paolo Mattei, Roberto Rotondo,
Michele Sancioni, Gianni Valente

Direttore responsabile

Roberto Rotondo

Stampa

Arti Grafiche La Moderna
Via di Tor Cervara, 171 - Roma

Distribuzione in libreria

Messaggero distribuzione srl
Padova tel. 0498930922
Milano tel. 027490679
Roma tel. 0666166173

UFFICIO ABBONAMENTI E DIFFUSIONE

Via V. Manzini, 45 - 00173 Roma
Tel. +39 06 72.64.041 Fax +39 06 72.63.33.95
E-mail: abbonati30g@30giorni.it
Dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 18,00
e-mail: abbonati30g@30giorni.it

Abbonamenti

Italia € 45; Europa € 60;
Africa e Brasile € 25; resto del mondo € 70.
Una copia € 5; una copia con libro € 6.
Arretrati il doppio del prezzo di copertina

Versamenti

• C/C postale n. 13974043 intestato a:
Cooperativa Trenta Giorni - Via V. Manzini, 45 00173 Roma;
• oppure inviare assegno bancario
non trasferibile intestato a Trenta Giorni s. c. r. l.,
all'Ufficio abbonamenti;
• oppure Bonifico bancario sul conto n. 074003252819,
intestato a "Trenta Giorni scrfl", banca Intesa Sanpaolo,
IBAN IT36 Y030 6903 2070 7400 3252 819,
BIC BCITITMM

Mensile sped. abb. post. 45%
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n.46)
art.1, comma 2 - DCB - Roma

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 31 dicembre 2011

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012

CREDITI FOTOGRAFICI:

Franco Cosimo Panini Editore: Copertina; pp.45,47,49,50; Associated Press/LaPresse: pp.4,31,34,41; Corbis: pp.8-9,12,13,20,21,22-23,26,27; Lessing/Contrasto: pp.11,19;
Enzo LoVerso: pp.14,16,17,100,103,104,107,108; Getty Images: pp.28-29,31,35,36,37; Romano Siciliani: pp.34,82; Reuters/Contrasto: pp.35,68; Archivio ETS Milano: pp.38,67;
Osservatore Romano: pp.39,57,70,78; Franco Cosimo Panini Editore su licenza Fratelli Alinari: pp.44-45,46-47,48,51; Paolo Galosi: p.81.